Affannose trattative con le autorità

Tensione alle «Nuove» di Torino dopo la protesta dei detenuti

Dall'altra notte gruppi di carcerati si erano asserragliati sui tetti Gravi denunce su soprusi e disumanità - L'intervento del presidente della Giunta regionale piemontese e dei parlamentari

Nostro servizio

TORINO, 1

Rimane estremamente tesa la situazione alle «Nuove», dove ormai da oltre 24 ore i detenuti hanno occupato il carcere salendo sui tetti per manifestare il proprio malcontento per la mancata applicazione della riforma carceraria e per le risposte, considerate troppo evasive, che il ministro Bonifacio aveva dato alla delegazione di parlamentari e amministratori locali della nostra città sui problemi più urgenti.

Nel tardo pomeriggio di oggi, circa 500 carabinieri e agenti di PS sono entrati nel carcere stazionando nel cortile, mentre si susseguono di ora in ora i tentativi degli uomini politici di trovare uno sbocco alla vicenda che eviti il ricorso alla forza.

Lo stato di tensione nel carcere torinese si è acuito appunto quando a metà pomeriggio l'ingente numero di carabinieri e agenti di polizia è stato fatto entrare, in assetto di guerra, per riportare nelle loro celle i carcerati. L'arrivo del presidente della giunta regionale, Aldo Viglione, che da settimane guida la delegazione delle autorità locali nelle trattative da una parte con i detenuti, dall'altra con il ministro Bonifacio, ha riportato i termini della drammatica vicenda nel quadro della problematica trattata durante l'incontro avvenuto ieri con una delegazione di detenuti.

«Tutto l'impegno mio personale e del sindaco Novelli — ha detto Viglione — rimane centrato sul problema della riforma, così come abbiamo affermato ieri; certamente i tempi non possono essere immediati, ma ad esempio domani vedremo il ministro Stammati per chiedere i finanziamenti per la costruzione del nuovo carcere. Come in tutti i casi analoghi, tra i detenuti vi è chi comprende i tempi per la realizzazione della riforma e chi invece, ignorandoli, crede che questo sia il metodo per accorciarli. Devo dare atto che questa protesta, a differenza di altre, non ha provocato danni alle strutture del carcere, ma è necessario comprendere come si debba dare uno sbocco alla vicenda e non si possa protrarre oltre uno stato di così grave tensione. Anche a nome del sindaco, abbiamo chiesto che le forze dell'ordine procedano con la massima cautela, affinché nessun danno si rifletta sulle persone, agenti e detenuti. Noi assicuriamo comunque tutto il nostro impegno perché ricominci immediatamente la trattativa e si giunga a compiere almeno i primi passi per l'applicazione della riforma nel carcere della nostra città».

La rivolta era esplosa improvvisamente ieri, pochi minuti dopo che la delegazione di parlamentari, amministratori locali, rappresentanti del ministero di Grazia e Giustizia aveva lasciato le «Nuove». I detenuti, fuori per l'ora d'aria, non erano più rientrati nelle celle: alcuni hanno raggiunto immediatamente i tetti ed hanno iniziato a scandire *slogan*.

La tensione aumenta quando circolano voci, infondate, di gravi danneggiamenti all'interno, mentre si odono i colpi di mitra (quanto necessari?) sparati dagli agenti a scopo intimidatorio. Oggi i detenuti asserragliati sul tetto dell'infermeria hanno gettato ai giornalisti un bossolo di pistola per dimostrare come le forze dell'ordine abbiano fatto uso delle armi in queste ore di tensione.

Un comunicato fatto giungere all'esterno parla di un detenuto ferito da un colpo di arma da fuoco. La posizione del direttore del carcere, dottor Cangemi sembrava in primo tempo assolutamente intransigente: o i detenuti rientravano entro le 22 oppure sarebbe stato richiesto l'intervento della forza pubblica.

Di fronte al grave stato di tensione, tutti gli esponenti politici presenti (sono frattanto giunti il senatore Galante Garrone, e l'on. Bonino) dichiarano di sentire il peso di una situazione che richiede molta cautela. Prevale la linea di attendere.

Le forze dell'ordine vengono in gran parte allontanate, mentre una folla di curiosi e di parenti dei detenuti incomincia ad ammassarsi in Corso Vittorio e in via Pier Carlo Boggio. Verso le 3,30 della notte fra ieri e l'altro ieri la pioggia interviene a sciogliere l'assembramento, e i detenuti che erano sui tetti incominciano a scendere e a ritornare nelle celle. Ma non è certamente questa la conclusione possibile di un'azione che covava da troppo tempo e che si era preannunciata con gli episodi di Ferragosto.

Questa mattina, infatti, già alle prime luci dell'alba, sui tetti sono ricomparsi i detenuti mascherati e gli striscioni improvvisati su cui si leggeva «Freda e Ventura sì, e noi no», «Riforma carceraria».

Sono iniziate subito le denunce: «Questa notte le donne che volevano unirsi a noi sono state picchiate duramente», «Un nostro compagno è stato ferito da un'arma da fuoco», «Sono state sparate numerose mitragliate».

Le ore passano, mentre centinaia di persone, soprattutto parenti ed amici dei detenuti si accalcano sotto i muri di cinta e instaurano colloqui con i loro: stupisce come siano in grado di riconoscerli immediatamente anche se completamente mascherati.

Nel pomeriggio, l'improvviso movimento delle forze dell'ordine fa pensare che sia stata decisa l'azione di forza. Arrivano le autoscale e le pompe dei vigili del fuoco, mentre centinaia di agenti scendono dagli automezzi. Immediata la reazione dei circa trenta detenuti che occupano il tetto dell'infermeria: si rivolgono ai giornalisti chiedendo di poter fare dichiarazioni: inizia un drammatico colloquio a distanza.

«Dovete scrivere che la nostra non è una rivolta ma una manifestazione pacifica: non abbiamo distrutto nulla e non vogliamo fare violenza a nessuno. Se gli agenti saliranno qui noi ci butteremo sulla strada».

Toglieindosi la parola a vicenda, ma con una pacata drammaticità, i detenuti fanno presente la situazione del carcere torinese, così come troppo spesso in queste ultime settimane è emersa da episodi estremamente gravi, a cui non si può più non dare una risposta. E' necessario che la magistratura intervenga con una sua inchiesta per accertare le reali responsabilità.

«Non mi è stato concesso di uscire per denunciare all'Anagrafe mio figlio nato qualche giorno fa — ha detto un giovane carcerato — mentre tutti sappiamo che qui basta pagare per avere i permessi». «Come si possono giustificare i recenti episodi di evasione — ha detto un altro — se si pensa che un ragazzino minorenne prende il posto di un uomo, o che uno esce al posto di un altro, se non sapessimo che basta pagare un milione e dalle Nuove si esce dal portone principale». «La colpa non è del direttore — afferma un terzo — ma qui si vendono le ore di colloquio per 50 o 100 mila lire». «Solo 15 giorni fa è stata fatta una accurata perquisizione in tutte le celle — ha detto ancora un altro —. Eppure dopo tre giorni circolavano di nuovo coltelli che provengono dall'interno del carcere, non certo dall'esterno, e poi quando succede qualcosa ci si chiede da dove provengano le armi». A questo punto hanno gettato un coltello sulla strada per confermare le denunce fatte.

La situazione è diventata nuovamente tesa quando verso le 22,30 polizia e carabinieri hanno caricato un folto gruppo di persone (circa 250 per lo più familiari dei carcerati ed esponenti di organizzazioni estremistiche) che manifestavano nelle adiacenze del carcere. La folla si è dispersa sotto il lancio di numerosi candelotti fumogeni alcuni dei quali indirizzati all'interno delle Nuove, mentre una raffica di mitra è stata sparata in aria a scopo intimidatorio pare da una guardia carcecaria.

A tarda notte il presidente della regione Viglione, il vice presidente Bajardi e il sindaco di Torino Novelli erano ancora impegnati nel tentativo di riportare la calma.

Silvana Fazio

Iniziativa dei parlamentari comunisti

Viaggio-inchiesta nelle carceri della Sardegna

Avrà inizio la prossima settimana - Chiesta piena luce sui tragici casi al Buoncamino - Garanzie per la riforma - Crescita della criminalità nell'isola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 1

Per la morte di Franco Meloni la procura della Repubblica di Cagliari non ha assunto una decisione definitiva: ufficialmente il giovane è deceduto il 20 luglio scorso nelle carceri del Buoncamino «per collasso», e non sarebbe stato massacrato a seguito di un pestaggio avvenuto in cella di isolamento, come denuncia invece la famiglia che si è costituita parte civile. Un ex detenuto, Antonello Melis, dimesso dal Buoncamino alcune settimane addietro, dichiara inoltre di aver ottenuto «scottanti confidenze da parte di altri reclusi sulle circostanze in cui morì lo sventurato ragazzo, e che confermerebbero in maniera inequivocabile la tesi dell'uccisione con percosse». A questo punto non si esclude un supplemento di istruttoria e la riesumazione del cadavere. Ciò nel caso che, una volta concluse le perizie mediche, a fine settembre, venissero alla luce *«gravissimi indizi con cui rimettere in discussione le cause naturali della morte di Franco Meloni»*.

Un primo risultato è stato perciò ottenuto soprattutto dopo la interpellanza dei parlamentari comunisti i quali hanno sollecitato il governo, ed in particolare il ministro della giustizia on. Bonifacio, ad intervenire nei modi più appropriati per accertare il reale svolgimento dei fatti sia in relazione alla morte del Meloni che a quella di Sebastiano Mura. Quest'ultimo, detenuto nello stesso carcere di Buoncamino, è deceduto anch'egli in circostanze oscure (rifiutava il cibo, s'era ridotto ad appena 30 chili di peso, e nessuno aveva pensato di trasferirlo in un ospedale).

Con ampi consensi da parte della opinione pubblica è stata intanto accolta la notizia delle visite, a partire da mercoledì 3 settembre, dei parlamentari nazionali e dei consiglieri regionali comunisti negli istituti di pena della Sardegna. In preparazione della iniziativa si è svolto un incontro tra il coordinatore dei parlamentari comunisti sardi compagno Giorgio Macciotta, ed il presidente della sezione di sorveglianza per la Sardegna dott. Angelo Porcu.

Nel corso del colloquio con il magistrato è stato fatto il punto su alcune gravi carenze strutturali che rischiano di porre in forse la operatività della riforma. In primo luogo è stata sottolineata la inadeguatezza dei servizi sociali che impedisce la concreta utilizzazione di alcuni istituti della riforma (come l'affidamento in prova al servizio sociale o la semilibertà che dovrebbe essere fondata sulla valutazione scientifica della personalità del recluso).

«L'iniziativa di un giro per le carceri della Sardegna — ha sottolineato il compagno Macciotta — non ha alcun significato inquisitorio, ma si colloca, nello spirito e nella forma della nuova legge, come un tentativo di contribuire ad affrontare una questione che pone all'opinione pubblica problemi sempre più inquietanti. Si tratta in questo quadro di analizzare le carenze esistenti in Sardegna negli istituti di pena per contribuire, nell'ambito delle proprie specifiche funzioni, alla battaglia per l'applicazione della riforma nella quale sono impegnati magistrati e personale delle carceri, e che determina frequenti malcontenti tra i detenuti».

Per i deputati e senatori comunisti il problema reale, il motivo di fondo della legislazione innovatrice, è costituito dal tentativo di utilizzare anche la riforma carceraria e più in generale il sistema delle pene per la rieducazione dei carcerati, in stretto collegamento con la società civile.

Gli indici in costante crescita della criminalità giovanile vedono la Sardegna collocarsi al terzo posto tra le regioni italiane (690,7 giovani su 100 mila), mentre in diminuzione sono gli indici di criminalità in generale. Infatti la Sardegna si colloca al nono posto con 1943,1 su 100 mila, nettamente al di sotto dell'indice nazionale di 3272,7.

La questione della corretta utilizzazione dei fondamentali istituti della riforma si pone dunque come problema centrale anche per il recupero di un ingente numero di giovani spesso coinvolti in reati contro il patrimonio, che sono proprio la testimonianza del disorientamento e della mancanza di prospettive e di valori.

Stupore hanno destato, quindi, le parole di un alto magistrato che, secondo un quotidiano locale, avrebbe deplorato l'interesse dei partiti democratici ai problemi delle istituzioni penitenziarie. Di diverso avviso s'è dichiarato il prof. Luigi Concas, noto giurista e ordinario di istituzione di diritto penale alla università di Cagliari. «E' giustissimo — ha affermato il prof. Concas — che i parlamentari visitino le carceri. Sono i parlamentari che predispongono le riforme e approvano le leggi. E' giusto, quindi, che si rendano conto della realtà carceraria, attualmente niente affatto corrispondente alla soluzione legislativa. Nelle nostre carceri ci sono carenze strutturali da far paura. Non bisogna nemmeno dimenticare — ha detto infine il prof. Concas — il grosso problema costituito dagli agenti di custodia: sono mal pagati, conducono una esistenza pessima (essi stessi sarebbero da considerare quasi dei carcerati), sopportano turni di lavoro estenuanti e impossibili. E' chiaro che siano anche scarsamente preparati e psicologicamente mal predisposti per affrontare un impegno come questo».

Giuseppe Podda

Anche il neonazista padovano ha raggiunto da ieri la città toscana

Freda e Ventura in alberghi separati Grosseto: "Debbono andarsene presto"

La Giunta comunale ha sottolineato la necessità di giungere al più presto a una definitiva sistemazione ed ha espresso solidarietà agli abitanti del Giglio — Una situazione di stallo — Un appello al senso di responsabilità della cittadinanza perché «isoli materialmente, politicamente e moralmente» i due imputati

Dal nostro inviato

GROSSETO, 1

Con il sigaro tra i denti, impassibile, con l'immancabile maglione a collo alto, il neonazista Franco Freda è giunto a Grosseto poco prima delle 11. Insieme a lui viaggiavano due amici, uno dei quali gli faceva da segretario. Numerosi agenti e carabinieri in borghese sia sul treno che all'arrivo.

A Grosseto però nessun comitato «pro Freda» si è fatto vivo: non c'erano neppure i soliti curiosi. E' stato il capogabinetto della questura dottor Sposato a ricevere il neofascista Freda che non ha rilasciato dichiarazioni né ha fatto proclami. Invece di scendere per il sottopassaggio gli agenti del servizio di sicurezza gli hanno fatto attraversare i binari e imboccare una uscita secondaria. Franco Freda quindi è stato invitato a salire su un'auto civile della polizia alla guida della quale si trovava un agente del servizio di sicurezza (l'ex Antiterrorismo). Il neonazista però si è rifiutato e ha fatto chiamare un taxi. Nel giro di pochi minuti e mentre i fotografi lo tempestavano con i flash il taxi è arrivato, una vecchia Flaminia con almeno vent'anni di vita.

Anche per Freda la prima tappa grossetana è stata la questura. Qui il questore dottor Mario Rosanova gli ha comunicato che l'avvocato generale dello Stato presso la Procura della Repubblica di Catanzaro aveva emesso nei suoi confronti un provvedimento analogo a quello per Giovanni Ventura: anche Franco Freda dovrà rimanere quindi «temporaneamente» in attesa di una decisione definitiva della Corte d'Appello di Catanzaro, al domicilio coatto nel comune di Grosseto. Freda non ha accettato di buon grado questa decisione. A differenza di Ventura il neonazista padovano ha chiesto che la decisione dell'avvocato generale dello Stato fosse confermata dalla Corte d'Appello di Catanzaro la quale si è riunita nella tarda mattinata. Il questore, interrogato su questo punto della battaglia procedurale in corso, ha affermato che la ratifica della magistratura calabrese era puramente formale e che sarebbe giunta nel giro di poche ore, come poi è avvenuto.

Il problema più grande da risolvere comunque è stata la collocazione di Freda in albergo. Numerose sono state le telefonate a vari hotel cittadini: tutti «completi». Alla fine si è ripiegato su una pensione alla periferia di Grosseto, in località «Principina» a circa 14 km. dal centro.

Con questa decisione si è ottenuto di rispettare l'ordinanza che impone a Freda di risiedere nel comune di Grosseto e di tenerlo lontano dal centro, dalla parte opposta all'albergo «Nalesso», dove si trova Giovanni Ventura. Il luogo è abbastanza isolato e nel contempo facilmente controllabile.

La città non si è scomposta all'arrivo di Freda: non ci sono stati né manifestazioni né fischi né urla. I grossetani l'hanno completamente ignorato. Ovviamente ciò non vuol dire che la città sia indifferente all'arrivo dei due imputati della strage di Piazza Fontana. Infatti in una riunione tra la giunta comunale, rappresentanti di partiti politici e parlamentari è stato deciso di iniziare una seduta permanente del comitato provinciale antifascista che si riterrà sciolta solo quando terminerà questa sorta di «temporaneo confino». Una analoga decisione è stata presa anche dalla giunta comunale.

Sia nei giorni scorsi, sia ieri quando si è conosciuta la decisione della magistratura calabrese, il sindaco, compagno Giovanni Finetti a nome della giunta ed i rappresentanti dei partiti dell'arco costituzionale, hanno espresso serie riserve su questa decisione e hanno fatto passi presso la questura e la prefettura.

Nel corso di un incontro il compagno Finetti ha informato i giornalisti di quanto aveva deciso la giunta comunale riunitasi stamane in seduta straordinaria. In un documento emesso al termine della riunione, l'amministrazione comunale, rifacendosi alle posizioni unitarie assunte dalle forze politiche, che hanno sottoscritto anche questo comunicato della giunta, chiede con immediato definitivo pronunciamento della magistratura di Catanzaro sulla destinazione del soggiorno obbligato, ritenendo che anche la permanenza transitoria dei due costituisce grave offesa alla coscienza democratica e antifascista della città già duramente colpita dalla strategia della tensione. (Una giovane grossetana, Gabriella Garisi di 20 anni rimase uccisa nell'attentato all'Italicus)».

E' stato auspicato inoltre un pronto intervento del ministro di grazia e giustizia e del ministro degli Interni per sollecitare una pronta chiarificazione. Telegrammi sono stati inviati dal compagno Finetti anche alla Procura della Repubblica di Catanzaro.

«La giunta comunale — si legge tra l'altro nel documento, fatto affiggere sui muri della città — nell'esprimere la propria indignazione per la presenza di Freda e Ventura nella città di Grosseto, rivolge un caldo appello a tutta la cittadinanza perché si dia un'ulteriore dimostrazione del proprio senso di responsabilità e della propria fermezza democratica e antifascista isolando materialmente, moralmente e politicamente i due "tristi figuri"».

«Siamo ovviamente preoccupati — ci ha detto il compagno Finetti — di questa situazione, ma vogliamo, accettando questa situazione che deve e non può che essere temporanea, dimostrare la nostra solidarietà fattiva ai giglesi».

A tarda sera il Comitato provinciale antifascista ha deciso di andare per domani pomeriggio alle ore 18 nella Sala Eden una manifestazione cui hanno dato adesione tutti i partiti dell'arco costituzionale. L'iniziativa è tesa a protestare per la presenza di Freda e Ventura a Grosseto, sia per sottolineare il fatto che dopo sette anni dalla strage di Piazza Fontana ancora non si sia riusciti a celebrare il processo. Dal canto loro i sindacati hanno indetto per la stessa ora (dalle 18 alle 18,30) una fermata del lavoro con analoghe motivazioni.

Frattanto il prefetto dottor Alvaro Gomez ha convocato per domani mattina alle 11 sia il comitato provinciale antifascista che i rappresentanti dell'amministrazione comunale dell'isola del Giglio.

Piero Benassai

Rovinosa alluvione nel bergamasco

Il maltempo continua ad imperversare su molte regioni italiane. Particolarmente grave la situazione nel Bergamasco, dove un violento nubifragio scatenatosi nei dintorni del Lago d'Iseo ha provocato gravissimi danni. Per molte ore, placata la forza del nubifragio, ha continuato a piovere e si è temuto, addirittura, che la forza delle acque potesse travolgere i paesi di Fonteno e di Riva di Solto. In quest'ultimo comune si sono dovute abbattere le barriere di protezione del Lago d'Iseo per potervi scaricare l'acqua delle piogge. Molte le cascine interamente spazzate via dall'alluvione, parecchi i negozi devastati. Completamente fuori uso la rete stradale. Secondo una prima valutazione delle autorità i danni potrebbero ammontare a diversi miliardi di lire.

Temporali si sono abbattuti anche sull'Abruzzo dove la temperatura è scesa notevolmente. Qualche allagamento nell'Aquilano. Allagamenti anche a Terni dove in una delle strade principali l'acqua ha raggiunto i cinquanta centimetri. Forti temporali anche a Firenze, Isernia e Napoli. Interessata alla perturbazione atmosferica anche la Sardegna, dove le abitazioni dei quartieri più poveri di Cagliari sono state invase dall'acqua frammista a fango e terra.

Nella foto: una cascata d'acqua si abbatte sulla statale Lovere-Sarnico nel Bergamasco.

Il medico di turno allo psichiatrico di Potenza

Ordina la cura per telefono: muore donna in ospedale

Il tragico episodio è avvenuto alcuni giorni or sono - Le pesanti condizioni di vita e di assistenza del «Don Uva»

Dal nostro corrispondente

POTENZA, 1.

Mentre il gazzettino della RAI lucana mandava in onda un servizio sull'ospedale psichiatrico «modello» Don Uva di Potenza, — gestito dalle suore Ancelle della Divina Provvidenza — esaltando l'ultima geniale iniziativa del direttore, quella di una olimpiade dei ricoverati, trapelava la notizia della morte di una paziente. Il tragico episodio risale senza dubbio ad alcuni giorni fa e grave appare il silenzio che ha circondato la vicenda, denunciata dai rappresentanti sindacali del Don Uva. Altrettanto grave è il fatto che nonostante sia stata aperta una inchiesta da parte dei carabinieri, dopo pochi giorni, frettolosamente sia stata chiusa. La donna morta in circostanze alquanto misteriose, si chiamava Rosa Domenica di Pignola, la paziente, uno dei 1600 ricoverati nell'ospedale, alcuni giorni orsono, durante la notte, ha accusato dolori addominali. Alle 4,15 gli infermieri di turno hanno telefonato al medico di guardia (non presente nella guardia medica) e questi per telefono ha ordinato di somministrare alla paziente una supposta di Buscopan un calmante generico. Alle 5 la paziente è deceduta. Il medico, avvertito prontamente dagli infermieri, solo alle 5,45 si è recato in ospedale per constatare l'avvenuto decesso. Il drammatico episodio mette in luce le spaventose condizioni in cui vivono i degenti dello psichiatrico e la pessima organizzazione sanitaria dello ospedale.

Non è più possibile infatti ignorare quello che accade nell'ospedale psichiatrico di Potenza. La coscienza civile e democratica dei cittadini impone di conoscere tutta la verità sulla vicenda e sulla situazione interna. La Federazione lavoratori ospedalieri CGIL-CISL-UIL e i direttivi aziendali dell'ospedale psichiatrico hanno più volte denunciato all'opinione pubblica la spaventosa condizione umana e sanitaria dei ricoverati, la assenza di qualsiasi moderna terapia psichiatrica, l'esasperato uso di psicofarmaci (Letargil - Talofen - Largactil - Serenafi - Bopren eccetera) che provocano uno stato di torpore e sonnolenza e quindi di ozio forzato.

Nella denuncia si ricorda anche la carenza di personale specializzato, soprattutto medico, (quindici medici, quattro assistenti sociali, un solo psicologo e non esiste l'analista per i 1600 ricoverati); la mancanza di un serio programma in direzione della riqualificazione del ruolo professionale dell'operatore sanitario; la lunga ed interminabile catena delle assunzioni che per la loro finalità clientelare da parte dell'Amministrazione provinciale, hanno comportato e comportano l'immissione di personale senza alcuna preparazione professionale; l'assoluta assenza di un serio controllo sulla formazione del costo della retta di degenza che ha portato l'Amministrazione provinciale ad un pauroso indebitamento di vari miliardi nei confronti del «Don Uva» anche in considerazione degli altissimi interessi passivi; il cronico mancato rispetto degli accordi sindacali sottoscritti.

Tutto questo mentre l'Amministrazione del Don Uva preme per ottenere dalla Provincia un aumento di cinquemila lire a paziente per un totale di tre miliardi e trecentosettantacinque milioni sulla convenzione economica, strumentalizzando la richiesta del nuovo contratto di lavoro per i dipendenti del paramedico.

Arturo Giglio

Nell'ultima ordinanza

I giudici non spostano il confino dal Giglio

La riunione di ieri ha modificato solo in parte le primitive decisioni — Il «no» per Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO, 1.

Il soggiorno obbligato di Freda e Ventura rimane fissato nell'Isola del Giglio. Fino a quando la decisione non sarà attuata i due dovranno «provvisoriamente» risiedere a Grosseto. Sono queste le decisioni dei giudici della sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Catanzaro che si sono riuniti nuovamente stamane confermando al termine sostanzialmente il loro deliberato del 27 agosto scorso e ratificando in pratica anche quanto già stabilito ieri dall'avvocato dello Stato Sgromo, facente funzione di procuratore generale, il quale, su richiesta della questura della città toscana, aveva inteso «regolarizzare» la posizione dei due imputati della strage di piazza Fontana, i quali, come si sa, hanno dovuto interrompere a Grosseto il loro viaggio verso la destinazione del Giglio.

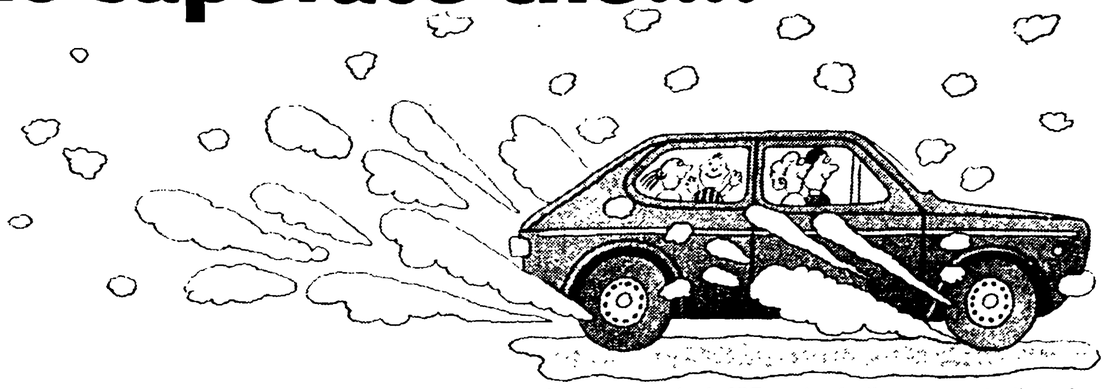
La procura generale, intanto, ha espresso parere negativo in merito alla richiesta dei difensori di Freda tendente a far risiedere a Catanzaro il loro assistito («allo scopo di studiare gli atti del processo»). La decisione definitiva, tuttavia, anche in questo caso, spetterà ovviamente ai magistrati d'appello (Corapi, presidente; Isabella e Caparello, consiglieri).

L'impressione che si ha è che si voglia rimanere fermi sulla decisione già assunta malgrado le non poi tanto sotterranee pressioni che provverrebbero in queste ore da Roma per una revisione della decisione assunta il 27 agosto scorso. «A questo punto — si fa osservare a questo proposito a palazzo di giustizia di Catanzaro — una qualsiasi altra nostra decisione che indicasse una località diversa per il soggiorno obbligato dei due imputati di piazza Fontana non farebbe che allungare ulteriormente la catena delle proteste creando una situazione veramente insostenibile».

Braccio di ferro, dunque, dei magistrati calabresi? Non si può ancora dire. La stessa ordinanza emessa stamane lascia qualche spiraglio conferendo ad essa il carattere di una misura interlocutoria. Si afferma, tra l'altro, infatti, che la decisione stessa di far rimanere Freda e Ventura a Grosseto è valida «fino a quando non saranno rimossi gli ostacoli». E se venisse accertata la impossibilità di «rimuovere gli ostacoli» quale sarebbe la decisione della magistratura catanzarese? Qualcuno affacciava stamane l'ipotesi di un soggiorno obbligato per Freda e Ventura a Catanzaro, visto tra l'altro che la data di celebrazione del processo è stata ormai fissata per il non poi tanto lontano 18 gennaio prossimo. Ma questo spiraglio, almeno momentaneamente, sembra essere stato energicamente chiuso con la decisione della procura generale di respingere la richiesta avanzata in tal senso dai difensori di Freda.

Franco Martelli

Lo sapevate che...?



Lo sapevate che la 127 non ha rivali come tenuta di strada; specialmente sui percorsi misti-veloci?
Il segreto è nell'accurato dosaggio di una complessa formula progettativa che si basa su questi punti:
trazione anteriore + passo lungo + carreggiata larga
+ sospensioni a quattro ruote indipendenti.
Questa formula è ancora oggi della massima attualità (ecco perché la 127 è tanto imitata in tutta Europa!).

Fiat 127: l'auto più venduta in Europa

FIAT